

POTERE BOTTEGAIO

FORMENTINI, NOVELLO THATCHER DI PROVINCIA, FA
SBARCARRE LE PRIVATIZZAZIONI SULLE RIVE DELL'ADDA

Fabrizio Billi

Altro che "calata dei barbari". La conquista da parte della Lega del Comune di Milano e di tanti altri municipi nel nord Italia è preoccupante non solo per quegli aspetti di arroganza e rozzezza che caratterizzano la cultura politica (se così si può chiamare) dei leghisti, ma anche per altri motivi più concreti che avranno ripercussioni sulla vita quotidiana di molti cittadini e sul lavoro di migliaia di dipendenti comunali.

L'Italia è un paese di facili entusiasmi e in tanti oggi salgono sul carroccio della Lega così come in passato salivano sui carrozzoni dei partiti governativi. Ma chi guida il carroccio quale politica vuole perseguire? Uno degli aspetti determinanti della Lega, trascurato dai milioni di italiani che l'hanno votata e dai giornali, sempre ossequiosi verso chi è al potere, è stato invece individuato da osservatori più lontani e distaccati della realtà italiana. Diversi giornali dei paesi anglosassoni hanno individuato nella vittoria della Lega la vittoria della destra sociale ed economica. Il quotidiano inglese The Guardian ha scritto che "la Lega è l'ala destra del movimento radicale di protesta" e addirittura si è spinto a paragonare Formentini alla Thatcher. Il paragone è probabilmente dei più azzeccati. Tra le pochissime cose chiare del programma della Lega ci sono le privatizzazioni: Obnubilati dal giochino di definire se sia più Segni o Bossi "il nuovo che avanza", spesso ci si dimentica infatti di guardare ai programmi di coloro che aspirano a rappresentare il

"nuovo". La Lega non si sa come la pensi sulla scuola (a parte la proposta dell'insegnamento del dialetto), sull'ambiente (ad esempio nei mesi scorsi non si riusciva a capire se era a favore o contro l'alta velocità ferroviaria), sulla politica estera (al tempo della guerra del Golfo i deputati della Lega si astennero, ora Bossi plaude a Clinton che bombarda Bagdad, poi è di nuovo indeciso sugli italiani in Somalia). L'unica cosa chiara è la volontà di privatizzare tutto il privatizzabile. È ben più che un programma politico: si tratta di una vera frenesia, di un culto dell'ideologia del piccolo bottegaio abituato a badare ai propri soldi, senza nessuna cultura del bene pubblico. Forse proprio questa ideologia bottegaia è il vero volto della Lega, e non i deliri sul federalismo di Miglio (un vecchio rincoglionito spacciato per grande pensatore solo perché docente universitario: come se le università non fossero ferreamente dominate dal clientelismo e dal servile ossequio verso le gerarchie), e nemmeno il razzismo, che anch'esso ha un volto "bottegaio". Il programma leghista per Milano prevede la presenza di tanti immigrati "quanti ne servono alle necessità dell'economia", cioè per fare gli interessi dei padroni delle fabbriche, dei bottegai e commercianti speculatori, degli affittacamere strozzini. Questa frenesia è il tratto più caratteristico dell'ideologia bottegaia, e infatti è l'unica cosa chiara del programma leghista sia a Milano che in Italia. Per Milano Formentini ha presentato

agli elettori un programma piuttosto vago e indefinito, che parlava solo di grandi opere che non si sa bene quali siano né tantomeno se ci saranno i soldi per realizzarle, oppure di assurdi interventi di "estetica urbana" come scopercchiare i navigli. Una sola cosa era chiara, esplicitamente affermata: la volontà di vendere alcune aziende comunali, a cominciare dalla centrale del latte, le farmacie comunali e almeno metà dell'azienda energetica municipale. Dell'operazione il neosindaco ha incaricato l'assessore Marco Vitale, unico personaggio della sua giunta che ha avuto precedenti incarichi amministrativi, essendo stato assessore nella precedente giunta Borghini. La faccenda è illuminante per diversi aspetti. Innanzitutto conferma che la vittoria della Lega è veramente la vittoria della destra, dal momento che l'unica cosa chiara del programma della Lega è un proposito classicamente di destra. Poi c'è, come per la Thatcher, il disprezzo per i sindacati e per i diritti dei lavoratori. Infatti tre leghisti dirigenti del Sindacato Autonomista Lombardo (il sindacato leghista) della centrale del latte avevano scritto a Formentini esprimendo il proprio dissenso per la volontà di vendere l'azienda e per la designazione dell'assessore Vitale, sostenendo che questo progetto "non rappresenta l'azione popolare della Lega per la quale ci siamo battuti, bensì gli interessi della media e alta borghesia, Confindustria e Assolombarda". Dopo pochi giorni i tra sono stati sospesi

d'autorità dal sindacato leghista, il cui segretario ha motivato tale decisione affermando che "noi siamo per le privatizzazioni, l'abbiamo sempre detto. La difesa dei carrozzoni statali non ci interessa. Siamo dalla parte di chi lavora, non dei lazzaroni o di chi è stato assunto per via di tessere di partito o clientele". Insomma i soliti triti luoghi comuni secondo cui tutto ciò che è privato produce e tutto ciò che è pubblico è parassitario. Ed infine la politica di privatizzazioni perseguita dai leghisti è simile a quella della Thatcher. Ovvero non si vuole privatizzare al fine di risanare i conti dello stato o per diminuire gli sprechi, ma la privatizzazione è un valore in sé, è il trionfo dell'ideologia bottegaia, come lo era per la Thatcher, il cui slogan era "proprietà uguale democrazia". Questo è un obiettivo ideologico che fa passare in secondo piano qualsiasi esigenza di razionalità economica. Irrazionali ed antieconomiche sono infatti le operazioni di privatizzazione delle aziende municipalizzate milanesi. È assolutamente antieconomico vendere aziende che producono miliardi di utili per il Comune, aziende così redditizie che subito diversi grandi gruppi industriali e finanziari si sono fatti avanti per cogliere questa ghiotta occasione, come per la Centrale del Latte per cui la Parmalat ha offerto 120 miliardi. Forse a Formentini manca solo una cosa per essere simile alla Thatcher in tutto e per tutto: non porta la gonna.